

Quattro boss condannati per mafia Erano stati assolti per il delitto Lima

Condanne pesantissime, con l'accusa di associazione mafiosa, nei confronti di quattro boss di prima grandezza di Cosa Nostra: assolti dall'accusa di essere stati tra i mandanti dell'omicidio di Salvo Lima, sono stati riconosciuti colpevoli del reato associativo e hanno avuto quasi il massimo della pena prevista dal codice. Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Benedetto Spera e Giuseppe Farinella hanno avuto sedici anni ciascuno: la prima sezione della Corte d'assise d'appello ha accolto integralmente le richieste del procuratore generale Giovanni Iarda.

Il processo era quello per il delitto Lima ed era stato rimandato indietro dalla Cassazione, che aveva annullato senza rinvio alcune condanne per l'assassinio dell'esponente democristiano: i supremi giudici avevano però ordinato un nuovo giudizio per quel che riguarda l'ipotesi di mafia. Ieri mattina il collegio presieduto da Innocenzo La Mantia ha ritenuto di dover applicare criteri di estremo rigore, dato che tutti e quattro gli imputati sono capi mandamento: Giuseppe Graviano di Brancaccio, Benedetto Spera di Belmonte Mezzagno, Pietro Aglieri di Santa Maria di Gesù, Giuseppe Farinella di San Mauro Castelverde. Tutti sono comunque già stati condannati più volte all'ergastolo, con sentenze definitive.

I quattro boss erano sfuggiti alla condanna per l'omicidio Lima grazie a una sentenza, ormai divenuta fondamentale, dal punto di vista giuridico, e che ha profondamente riveduto il cosiddetto «teorema Buscetta: la Corte ha cioè escluso la responsabilità automatica, derivante dall'essere capimandamento, per i cosiddetti «delitti eccellenti».

Secondo il primo, storico collaboratore di giustizia, Tommaso Buscetta, gli omicidi di politici, uomini delle forze dell'ordine, magistrati, giornalisti, oppure i delitti «strategici», di rilievo per gli equilibri dell'organizzazione, andavano ricondotti alla commissione, l'organismo di vertice di Cosa Nostra: così ad esempio per l'omicidio Lima, era sufficiente dimostrare che il giorno del delitto (12 marzo 1992) la «Cupola» era composta in un certo modo, per stabilire la colpevolezza di tutti i suoi membri.

La Cassazione ha cambiato avviso, eliminando gli automatismi e chiedendo una verifica più approfondita: occorre cioè dimostrare non solo che i singoli boss erano consapevoli della decisione di compiere il delitto, ma anche che ognuno di loro prestò il proprio consenso. Salvo Lima, secondo sentenze ormai definitive, fu ucciso su decisione di un gruppo ristretto di mafiosi, fra cui Totò Riina: l'intenzione era quella di punire un ex amico che non aveva saputo garantire il risultato positivo e favorevole del maxiprocesso. Per Graviano, Aglieri e gli altri non sono stati acclarati né la consapevolezza né l'espressione di una manifestazione di volontà. La loro mafiosità è invece conclamata e così è arrivata la condanna solo per questo aspetto. La difesa valuterà se proporre appello.

Riccardo Arena